

Scuola di Comunità

San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio

Giovedì 13 settembre 2018 – Centro Francescano Rosetum, Milano

[appunti non rivisti dall'autore]

MONS. LUIGI NEGRI

La questione della ripresa, per come l'ho avvertita leggendo i brani degli *Esercizi della Fraternità* che ci sono stati consigliati (la mattina del sabato e poi anche uno spezzone della domenica), chiede di essere sintetici perché non sono discorsi facili, né come contenuto, né per la modalità con cui sono stati fatti, e allo stesso tempo, per stare all'impressione che ho avuto, è auspicabile e importante un dialogo tra noi.

In questa strada ci siamo trovati coinvolti, non per merito nostro, ma perché il Signore ci ha scelti. La parola più bella di questi brani degli Esercizi è proprio quella che esprime **il concetto di elezione**. All'origine della storia cristiana non ci sono nessuna intenzione e nessun merito della persona, ma solo una chiamata, una scelta. «Io ti ho preso mentre andavi errando dietro le tue bestie e ho riempito la tua vita di un avvenimento, di una novità di vita nella quale assistere al compimento dei desideri e delle promesse». Allora questo ri-iniziare ha davanti a sé **due possibilità** ed è, secondo me, su questo punto che le pagine di don Carron intervengono in modo efficace. La prima possibilità è che l'avvenimento della fede a un certo punto si blocchi: non è più un avvenimento vivo che passa da generazione a generazione, ma è un avvenimento in cui prevalgono gli aspetti statici, per cui la fede diventa una realtà statica che non matura e che non cresce. Si tratta di una realtà nei confronti della quale siamo in difficoltà a farla procedere, anche perché non ci interessa più di tanto, dal momento che nella vita interessano solo le cose vive e le cose vive sono quelle che passano da giorno a giorno, da tempo a tempo. La fede degli Scribi e dei Farisei non era una cosa viva, era una cosa perfetta nella sua formulazione, tanto è vero che passavano buona parte del loro tempo, non avendo forse molto da fare perché erano anche ben sostenuti sul piano economico da quelli che lavoravano per loro, a discutere animatamente della parola di Dio e su questa parola di Dio si aprivano le opposizioni più forti. Ma la fede non è un messaggio che si chiude, che si conserva, un messaggio di cui bisogna difendere i contenuti; cioè la fede non è una realtà di cui ci si possa impadronire perché l'uomo si impadronisce e possiede solo ciò che viene da lui, cioè possiede quella realtà che conserva l'immagine delle sue misure e dei suoi progetti. Ma la fede non è un messaggio da sottoporre all'analisi e all'interpretazione. La seconda possibilità: la fede è una presenza che investe la vita e che apre di fronte alla vita la strada della verità o la strada della negatività perché la fede è **un evento generato da Dio**, di cui Dio è il soggetto ed è un soggetto che crea una storia. In queste pagine viene rievocata la storia del popolo di Dio: Dio sceglie gli uomini e crea con loro una storia, facendo diventare la fede un fatto vivo che può essere vissuto e comunicato, meglio sarebbe dire che deve essere vissuto e comunicato. Se non è questo, e la fede può anche non essere questo, allora cosa è la fede? Uno schema intellettuale e morale in cui si esprime la singola persona, la nostra personalità, i nostri interessi, le nostre esigenze.

Camminiamo nella vita cristiana premuti da queste due possibilità: che la fede diventi il sentiero buono della vita – come diceva Benetto XVI – o che la fede sia uno schema che non scalda il cuore e che, quindi, rimane dentro la nostra storia come qualche cosa che è accaduto ma non accade più. Ciò che non continua ad accadere non è neanche vero che sia accaduto la prima volta: ciò che è accaduto ma non continua è come se non fosse accaduto. Pensate voi alla vita umana di cui adesso ciascuno fa e dice quello che vuole, pensate a

una vita che dopo il primo sorgere si spenga e così non possa incominciare il cammino grandioso e terribile del giorno dopo giorno. La vita si afferma giorno dopo giorno e nel giorno nuovo la vita è più nuova del giorno prima. Tutto ciò che non continua non è vero: Dio è diventato una presenza che continua e questa è la grande certezza che queste pagine evocano. **Dio è una certezza che continua:** dopo avere iniziato il suo cammino con noi e fra di noi, continua a vivere con noi e fra di noi svolgendo ciò che è iniziato.

Di fronte a questo **la nostra amicizia è chiamata a fornirci un aiuto vero e grande.** La nostra amicizia è come se ci dicesse tutti i giorni, non solo “ricordati di quello che hai iniziato”, ma anche “guarda come sta andando avanti”. Sta andando avanti nonostante noi, perché la nostra è una storia di infedeltà come quella del popolo di Israele. La nostra è una storia di idolatria, cioè di sostituzione del mistero di Dio con le nostre cose e con i nostri progetti. Tuttavia, questo avvenimento è iniziato e continua. Noi siamo amici perché ci diciamo tutti i giorni (dovremmo davvero dircelo tutti i giorni sia che ci vediamo, sia che non ci vediamo) “ricordati che è il Signore che ci ha scelto e che il Signore sta guidando la nostra storia, Egli in prima persona, e per quanto infedeli noi siamo, possiamo sempre riprendere”.

Allora l'idea fondamentale del cammino cristiano non è neanche il termine *inizio* ma il termine *ripresa*. La grandezza di Dio è che favorisce la nostra ripresa e la favorisce in modo straordinario, non mollandoci, non abbandonandoci nello spazio delle nostre illusioni e delusioni. Noi siamo qui, questa sera, per dire “amici, riprendiamo”. Non riprendiamo con la presunzione di chi ha fatto certe cose e adesso deve mandarle avanti (È giusto che se si fanno certe cose nella vita, ciascuno se ne deve assumere la responsabilità e portarle avanti per quel che può; non si può sposare una donna e dopo un po' dire non mi interessi più). Noi siamo qui per chiedere a Dio che ci riprenda nella sua amicizia, che si comunichi a noi nella nostra amicizia. Questo è il **mistero della Chiesa:** che il Signore ci riprenda nella sua amicizia, ma questo avviene perché noi lo ritroviamo nella Chiesa; senza la Chiesa il mistero del Signore rimarrebbe qualcosa ultimamente, non solo di incomprensibile, ma anche di non sperimentabile. Si può parlare di Cristo perché c'è la Chiesa e perché è la Chiesa che lo custodisce e ce lo comunica, educandoci a seguirlo in modo tale da non pretendere di diventare noi padroni dell'incontro ma servi dell'incontro, seguaci dell'incontro.

Questo mi pare essere l'impegno di questa sera: riprendere vuole dire prendere coscienza che ciò che è accaduto è accaduto perché Dio ha voluto. Nessuno potrà presentarsi l'ultimo giorno davanti a Dio vantandosi, «*perché com'è detto nelle Scritture: “Se qualcuno vuole vantarsi, si vanti soltanto per ciò che ha fatto il Signore”*» (Cor 1, 31).

Questa ripresa implica, per dirla con don Carron, due possibilità: utilizzare bene l'incontro, cioè rinnovarlo, cioè ripartire ogni volta da quello che abbiamo incontrato, da ciò che ci è stato donato, da questa novità di vita che abbiamo sperimentato e che possiamo ogni giorno sperimentare; oppure accettare che tutto si blocchi e che quindi la fede diventi un messaggio lontano, astratto, sul quale vale la pena discutere, aprendo nella vita della comunità il *tourbillon* delle opinioni o delle interpretazioni. Siamo qui per essere ripresi e quindi per riprendere, siamo qui per accogliere un'altra volta la sua presenza e per dire che la presenza di Cristo nella vita vale più della vita perché è da questa presenza che viene il senso della vita; è da questa presenza che ci viene dettata ogni giorno, a condizione che lo chiediamo, la chiarezza dell'intelligenza e la forza dell'azione. Siamo qui per dire al Signore “tu, che ci hai preso, riprendici continuamente perché, senza la Tua presenza tenera e forte che ci riprende continuamente, la vita si sciupa e si perde”: o il sentiero positivo della vita o il sentiero negativo della vita. La presenza di Dio nella nostra vita è una presenza tenerissima che si confonde con i sentimenti più belli della vita, la maternità, la paternità, la fratellanza. Si confonde ma insieme è qualche cosa di radicalmente diverso: è perché c'è Cristo che prende valore il padre, la madre, il fratello, la sorella e prende un valore reale se non diventa l'assoluto. «*Chi ama il padre e la madre più di me*

non è degno di me» (Mt 10,37): non è negativo che ci sia il padre e la madre nella vita di un uomo, anche perché senza dei essi l'uomo non avrebbe consistenza, il problema è che il padre e la madre non sono l'assoluto e, quindi, chi contrappone il padre e la madre a Dio perde la sua vita.

Noi ci sentiamo rimescolare nel cuore i sentimenti questa sera e siamo così desiderosi di riprendere che il nostro grido è a Lui: che continui a riprenderci. Ogni giorno la presenza di Cristo ci richiama questa doppia possibilità perché Cristo può diventare salvezza o rovina, grazia o negazione; l'evento di Cristo può essere l'inizio di una positività o invece l'inizio di un cammino negativo perché viene messa in campo in maniera inesorabile la parola libertà. **La fede cattolica è una sintesi quotidiana di grazia e libertà:** noi non moriamo perché la grazia di Dio ci fa rinascere ogni mattina, ma questa grazia, che ci rinnova, diventa storia, se noi liberamente seguiamo. Per questo la vita cristiana è anche l'unica grande difesa nella storia, lungo tutta la storia della Chiesa, della libertà di Dio, della libertà dell'uomo e della libertà del popolo. Non ci sarebbe stata una difesa adeguata della libertà dell'uomo e del popolo, se non ci fosse stata la presenza accanita della Chiesa che si è sempre opposta a ogni cristallizzazione dell'evento. L'evento della fede non ha come destino di cristallizzarsi e di passare, come qualsiasi altro evento. L'evento di Cristo ha invece in sé la forza di procedere perché, in Cristo, Dio ci riprende continuamente: ricomincia con noi il cammino continuamente, riprendendoci e afferrandoci così come siamo. Noi possiamo riprendere perché siamo ripresi.

PRIMO INTERVENTO:

«Negli ultimi anni ho vissuto una difficoltà personale nel vivere il Movimento. Mi sono accorto che è stata spesso una risposta reattiva, a volte violenta, convinto di essere nel giusto perché in qualche modo ho sempre difeso il metodo e la tradizione che mi è stata insegnata. Questa lotta è continuata per tanto, fino a un certo punto in cui qualcosa è cambiato. Non so per cosa... forse per tanti fattori, forse per alcuni amici, forse per il fatto di andare a letto con l'amaro in bocca... A un certo punto mi sono accorto che dovevo vivere solo il presente e glorificare Cristo nel presente, nell'istante. Cristo passa attraverso la bellezza... quella dei figli, quella degli amici... Questa presa di coscienza mi ha fatto vivere un momento di grazia. La presa di coscienza che Lui c'è e lo guardo perché lo amo, perché so come è stata la mia vita con Lui e senza di Lui. Questa grazia mi ha mosso subito e, parlando con il capo del movimento della mia zona, mi ha fatto superare le nostre sciocche prese di posizioni perché Cristo c'è. Solo in Lui è possibile la nostra unità. Questa verità, ripetuta magari tante volte, se non passa nella carne rischia di non essere vera. È stata una cosa incredibile perché ha cambiato il nostro rapporto dalla sera alla mattina.

Perché dobbiamo fare tanta fatica certe volte su posizioni che io non comprendo? Noi ci siamo sempre distinti per la capacità di giudizio anche rischiando e per me non è facile rinunciarvi. Mi sembra quasi che la nostra forza sia limitata».

MONS. LUIGI NEGRI

Questo intervento ci ha testimoniato che se uno ha avuto una radice buona non riesce ad evacuare il dato di partenza perché il dato di partenza della nostra vita è un altro: non sono io di fronte alle cose che accadono, io di fronte ai sentimenti che provo, io di fronte al bene che credo di fare perché, sebbene tutti i problemi della vita mi riguardino, non sono io il soggetto. Il problema della vita è che io segua Colui che è diventato soggetto nella vita di ogni uomo perché il Signore Gesù Cristo è diventato **la presenza di Dio nella vita di tutti i giorni**. Perciò noi abbiamo innanzitutto da dirci questo: riprendere il cammino dell'esistenza vuole dire riconoscere ciò che è accaduto. A questo riguardo è particolarmente significativo un brano del Vangelo che ho citato tante volte perché conserva per me una misteriosità e un'ultima difficoltà ad essere compreso. Gesù chiede ai discepoli di poter salire sulla barca per passare all'altra riva e il Vangelo dice: *«lo presero con sé, così com'era» (Mc 4, 36)*. La fede consiste proprio in questo: potere dire ogni giorno al Signore, che chiede di poter salire sulla nostra barca, "sali". Se io non dico questo "sali", il Signore non sale, e se io non ridico continuamente al Signore "vieni Signore Gesù", tutto si ferma, tutto si blocca e la fede diventa uno schema di cui discutere; così allora si può anche citare padre Spadaro e altri individui di minore o maggiore spessore

culturale che hanno reso la fede un'opinione su cui discettare e su cui il mondo discetta come se fosse diventata un problema. La fede non è un problema ma è una presenza: tu ti volti ed Egli è lì, implacabile, che dice "se vuoi, vienimi dietro".

Noi ci amiamo perché in questa realtà siamo continuamente richiamati alla sua presenza, siamo chiamati a seguirlo. Lo dice, in una delle risposte della domenica mattina, don Carron: *«Se non farete esperienza della creatura nuova che Cristo ha portato nel mondo, contagerete i vostri figli con la vostra insicurezza esistenziale, inietterete la paura nel loro sangue [sono espressioni nella loro precisione terribili: un padre o la madre se non hanno nulla di vero da comunicare incominciano la corruzione dei loro figli]. E non potrete cavarvela semplicemente dando loro dei buoni consigli: sono troppo poco per combattere una situazione come quella descritta nella domanda. Potrete accompagnare i vostri figli solo se vedranno in voi una certezza, altrimenti comunicherete la vostra cultura, che nasce da una insicurezza esistenziale. Ma non è detto che si debba stare al mondo in questo modo. Si può stare in questo mondo diversamente! È la grande sfida che la Chiesa ha davanti a sé oggi: generare soggetti in grado di stare in modo diverso proprio in questa società, non nell'ovile, non nella caserma, non in uno spazio protetto; generare, cioè, soggetti capaci di stare in questo mondo vivendo non ambiguamente, ma portando tutta la novità di una presenza originale, che nasce dalla fede vissuta, perché è questo che interessa e che sfida gli altri».*

La fede è questione di preghiera, intesa in senso forte, cioè come posizione dell'intelligenza e del cuore, non come pratica singola di pietà, anche se tali pratiche, insegnateci dai vecchi, non sono da buttare via (molto meglio conservare che buttare via indebitamente). La preghiera è questo atteggiamento che dice al Signore "vieni Signore Gesù". Per almeno due secoli, e forse qualcosa di più, non c'era codificata nessuna preghiera. Un sacco di preghiere venivano elevate nelle singole comunità e in queste preghiere si esprimeva l'esplicita visione della realtà dei cristiani secondo le loro varie nazionalità, ovvero non c'era un'unificazione liturgica, che solo col tempo cominciò a prendere forma. L'unica preghiera che unificava il popolo cristiano non era ancora l'Ave Maria, né il Padre Nostro, ma il grido alzato ogni giorno a Dio "vieni Signore Gesù".

Io penso che il primo desiderio che dobbiamo avere quando ci riconosciamo dentro la compagnia, in cui il Signore ci ha messo e si è messo, sia quello di riconoscere tale mistero della fede: il Signore ci ha preso e ci ha messo in una compagnia e, in questa compagnia, egli è entrato ed è per questo che tale compagnia è sacra.

SECONDO INTERVENTO:

«Volevo chiedere una cosa che mi sta a cuore nell'ultimo periodo. Mi colpisce sempre la ripresa: è Lui che ci vuole bene, che ci ama, che ci riprende. Spesso però me ne dimentico. Il soggetto è come se tornasse sempre a essere il mio io. Recentemente ho riletto alcune parti del Vangelo, in particolare quando Gesù dice "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Questa cosa ce la sentiamo ripetere fin da quando eravamo bambini. Per questo rischia di essere banalizzata. Ultimamente è come se ho vissuto proprio una certa fatica nei rapporti con gli amici nel capire come questo amore del Padre si manifesta tra di noi. Io voglio essere amata da Dio e da voi. Questo amore fra di noi, per cui "da questo capiranno che siete miei fratelli", in che cosa si manifesta? In che cosa posso coglierlo, non sentimentamente? Spesso mi sembra come se esso si riducesse a dare il giudizio corretto, a richiamare al punto corretto. Ma questo non mi basta perché chiedo di amarmi così come sono. Voglio che ci amiamo come Egli ci ha amato. Forse parliamo poco di questo amore. Come possiamo fare a capire che cosa è questo amore?».

MONS. LUIGI NEGRI

La questione che hai posto tu è **la questione della vita quotidiana** il cui valore sta solo nel fatto che io possa riconoscere che Cristo è presente. E se invece penso alla vita quotidiana come a una realtà che ha un suo

significato, una sua verità, una sua positività ma anche una sua negatività, cosa diventa la fede? La fede è pensata come altro, come qualcosa posto lì vicino: l'uomo traffica tutti i giorni con i suoi problemi (perché un uomo che non traffica non è un uomo) e poi, ogni tanto, si volta e vede che c'è lì la fede, come un simulacro, come una cosa bella ma astratta. La mia vita sta in piedi non perché c'è questo simulacro di fede, che è lì vicino e ogni tanto posso guardarlo e posso dire "com'era bella la fede dei primi anni". La fede non è un qualcosa accanto alla vita: tu attendi alle cose della vita ma nelle cose della vita la fede non c'entra. Hanno chiamato questa divisione o separazione maturità: l'uomo cristiano maturo sarebbe quello che non fa confusione tra la fede e la vita, perché la fede è la fede e la vita è la vita. Ma così vuole dire che la fede non ha più nessun valore perché o la fede c'entra con la vita o la fede è inutile. Il Signore è venuto e ha definito così la questione (uno dei momenti più vibranti del Nuovo Testamento): «*io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10, 10). **Il Signore è venuto per dare espressione matura e definitiva alla mia personale vita di ogni giorno.** Perciò non posso tenere la fede accanto alla vita, ma devo accettare che la fede entri nella vita e sconvolga i criteri con cui io imposterei la vita se non ci fosse la fede. Credo che in tale questione consista la vera maturità della nostra vita cristiana e, quindi, della maturità della nostra compagnia perché il primo punto a cui io chiedo aiuto, per prendere veramente sul serio la presenza di Cristo, è proprio la compagnia cristiana che penetra nella nostra esistenza, non perché abbia un valore assoluto, ma perché porta dentro alla vita la parola di Cristo. E qui secondo me si gioca la maturità della fede: la fede è matura se continua a chiedere; la fede è matura se non pensa che la vita abbia valore accanto alla fede, ma se pensa e vive col desiderio che la fede sconvolga la vita. Credo che la nostra compagnia sia sacra, non perché non ha problemi o difficoltà, ma perché rende possibile che noi incontriamo il sacro e cioè il Signore. Il Signore viene perché c'è la compagnia ma non è la compagnia, è molto più della compagnia. Tuttavia, **il Signore non sarebbe incontrabile senza la compagnia.** Per questo riprendere vuole anche dire riprendere il senso vero della nostra compagnia; il ridire con grande umiltà a questa compagnia di tenermi legato a Cristo.

Nella santa Chiesa di Dio c'è l'immagine di una persona e di una presenza che vive per tenere indissolubilmente legato ogni cristiano al Signore: la Madonna. Come madre della Chiesa ha ricevuto come compito quello di impedire la tentazione di ogni cristiano di sciogliersi dal rapporto con Cristo e di sostituirlo con qualche banalità umana: la politica, la patria, il partito, la scienza, la tecnica, il progresso sono le piccole bazzecole della vita quotidiana che vengono divinizzate. La negazione di Dio nella nostra vita non è dire che Dio non esiste: l'ateismo non ha questa forma così banale, perché l'ateismo consiste nel pensare che la mia vita abbia una sua consistenza, una sua dignità in sé, non per la fede, che al massimo è posta accanto alla vita. Secondo una tale prospettiva, magari di tanto in tanto guardando la fede posta accanto, si può anche dire "come erano belli i tempi in cui si viveva la fede", perché la fede diventa un bel ricordo d'infanzia, come le caramelle, cose dolci che hai provato per un po' di tempo, qualche mese o qualche anno della tua vita. Quelli che tradiscono non sono più cattivi di noi, sono solo impostori rispetto a sé stessi, cioè mettono la falsità della vita quotidiana contro la fede e ritengono che la fede non abbia come compito cambiare la vita ma sedersi accanto a te che fai già la tua vita. Tutto ciò che rimane da fare allora è voltarsi ogni tanto verso la sua presenza silenziosa (ma ormai oggi è tutto silenzioso, un grande silenzio è quello calato sulla vita degli uomini, della Chiesa e della società) e, in questo silenzio, controllare se non se ne è andata via. Ma non può andarsene via, perché è morta e i morti non camminano, non parlano, non si mobilitano e non creano nulla. I morti sono morti e quindi una fede morta né sconvolge la mia vita né posso presentarla al mondo pensando che possa sconvolgere il mondo, perché bisogna avere un minimo di serietà con se stessi e con Dio, serietà che il Vangelo chiama *semplicità di cuore*.

TERZO INTERVENTO:

«Hai detto una cosa all'inizio: quando Cristo è entrato nella nostra vita ha provocato in noi l'intuizione che in quel luogo, in quell'incontro ci sarebbe stato il compimento dei desideri più veri e così posso dire che è stato per me. Allora perché quando si arriva ad avere i capelli bianchi, si è tentati da quello che esprime il monologo di Giuda di Chieffo e di mettere in dubbio che il compimento ci sia. Per la mia esperienza, come per quella di molti altri, soprattutto a causa di esperienze dolorose personali e familiari, in cui le cose non sono andate come le avremmo desiderate, è forte la tentazione di dire "allora mi hai imbrogliato", "il compimento dove è?". In tali circostanze dolorose non è facile vedere il desiderio realizzato. Penso sia esperienza di molte persone, segnate da malattie e da difficoltà familiari. Siamo tentati di dire che la promessa non sia stata mantenuta. È difficile capire come possa essere stata mantenuta passando tramite l'esperienza della croce, che non ci aspettavamo certo con modalità così dure. Aiutami a capire di più il senso di tutto questo».

MONS. LUIGI NEGRI

Il senso di tutto questo è che la vita tua non è ancora finita e perciò non fare come se fosse finita. Lo spazio e il tempo che ci sono dati sono tutti da vivere e in essi il Signore si manifesta come vuole e come può. Fra gli amici che ho avuto uno dei più grandi è stato Franco Silanos la cui intelligenza e sensibilità umana, la cui discrezione sono state sempre notevoli. Tanto che un giorno, quando mi chiamò il cardinale Colombo, chiedendomi di fargli il nome di un possibile presidente di GS da nominare, non ho avuto nessun dubbio nell'indicargli, come la persona più adatta, proprio Franco Silanos. Dopo una vita così dedicata alla Chiesa, cominciando dalla sua famiglia, il sentire che adesso Silanos è quasi incapace di comunicare per via della malattia, genera, come voi sapete bene, un grande strazio. La nostra vita è piena di cose che non si possono capire adesso e dobbiamo custodire nel cuore proprio nel loro dolore e nel loro sacrificio perché verrà un momento, e verrà, in cui tutto quello che non abbiamo ancora capito apparirà nella sua chiarezza assoluta o, come dice il Vangelo, nel suo splendore. Non bisogna avere premura. Tutti i tempi dell'esistenza e tutte le cose che accadono e tutte le circostanze hanno un loro senso. Allora **la saggezza della vita non è manipolare ma accogliere**. Benedetto XVI ha scritto delle cose straordinarie su questo punto, la vita cristiana è una realtà che bisogna accogliere e non manipolare, ma perché questo possa accadere bisogna che la fede non sia una cosina piccola accanto alla nostra vita, magari anche una cosina piccola ma dentro la vita perché la cosina piccola dentro la vita è come un seme che scuote tutto.

Io vi sono grato perché le domande che sono state fatte perché sono tutte state espressione di una partecipazione viva, della verità con cui vivete la nostra compagnia. Chiedete al Signore di mantenervi fedeli perché noi giochiamo la nostra vita nella fedeltà, ma possiamo giocare la nostra vita nella fedeltà perché c'è un Altro che ci regala la fedeltà. La mia fedeltà a Lui non è totalmente mia perché nella nostra vita non c'è niente di totalmente nostro.